

Giovedì 19 giugno 2008 - ore 21

## DIARIO DI UNO SCANDALO

(*Notes on a Scandal*) **Regia:** Richard Eyre - **Sceneggiatura:** Patrick Marber (dal romanzo di Zoë Heller *La donna dello scandalo*) -

**Fotografia:** Cris Menges - **Musica:** Philip Glass - **Interpreti:** Judi Dench, Cate Blanchett, Bill Nighy, Andrew Simpson, Max Lewis, Juno Temple, Alice Bird - GB 2006, 92', Fox.

*L'amicizia particolare e a tratti morbosa fra due colleghe insegnanti di una scuola superiore di Londra. Il diario è quello tenuto con amara puntigliosità da Barbara, sprofondata col suo gatto in una sconsolata solitudine, mentre lo scandalo irrompe dalla focosa relazione che Sheba, ha intrecciato segretamente con un suo allievo quindicenne.*

Un dramma ironico, psicologicamente violento ed abbastanza raffinato che parte dalla voglia di sfoggiare l'impressionante talento delle sue protagoniste, ma poi approda ad un'indagine emotiva di bell'impatto e notevole riuscita. (...) Mentre appare evidente lo sviluppo sul filo del morboso della vicenda, Eyre non cade nella trappola del sensazionalismo e concentrandosi sullo script, riesce a creare un duello appassionante nel suo equilibrato mix di humour nero e sarcastico, intimità riflessiva, suspense da thriller da camera, una capacità emotiva che supera le falle di un prevedibile cinismo. Va da sé che la linfa e l'essenza del film è nell'impagabile duetto di protagoniste, che si affronta e si scontra quasi ad armi pari: se la Dench, probabilmente una delle più grandi attrici viventi, recita un ruolo sardonico, sotto le righe, disperato, patetico e maligno ad un tempo, esaltando le sue innate doti di finezza, la Blanchett si supera nel ruolo di una donna fragilissima, indifesa e bisognosa di cure ed affetto – nonostante la felicità – che si scatena e soffre, reprime ed esplode, crolla e si rialza. (Emanuele Rauco, [www.cineclik.it](http://www.cineclik.it))

Un film scioccante che disvela con inesorabile precisione quanto l'amore e la passione possano essere fatali se alimentati dalla monotonia disperante di una vita solitaria di cui non si riesce a vedere la fine. La sceneggiatura di Patrick Marber è realizzata senza troppo discostarsi dall'omonimo romanzo cui si ispira, ne segue il ritmo e non rinuncia all'ironia seppur la mescoli all'orrore della violenza psicologica della vicenda che racconta. La storia di queste due donne che in fondo cercano la stessa cosa, qualcuno da amare con tutta la passione che saprebbero offrire, si alimenta d'una regia misurata che valorizza senza sensazionalismo il racconto, di per sé semplice e persino prevedibile. Eyre, ritorna con abilità a parlare dell'universo femminile, e lo fa con il duello all'ultimo sangue combattuto da due attrici impareggiabili che scandagliano con inestimabile acume le profondità dei loro personaggi. Disperata e patetica l'una quanto fragile e indifesa l'altra. (Valeria Chiari, [www.filmfilm.it](http://www.filmfilm.it))

Costruito intorno a due attrici in stato di grazia, il film evita i facili toni pruriginosi, grazie anche alla sceneggiatura di Patrick Marber che scava nella psicologia delle due donne e trova per ognuna la ragione dei loro comportamenti - un matrimonio troppo «impegnativo» per Sheba, con un figlio handicappato, e una omosessualità troppo repressa per Barbara - ma non la giustificazione per le loro azioni. Finendo per offrire un quadro della scuola, e della società, inglese che con i toni della commedia di costume ci offre l'impetoso ritratto di un fallimento epocale. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)